

«*Amabo te, mi Murete*». Le lettere di Paolo Manuzio a Marc'Antoine Muret e il gesuita Pietro Lazzari

Con documenti inediti*

Il sodalizio intellettuale e umano che unì per circa un ventennio Paolo Manuzio (1512-1574) e Marc'Antoine Muret (1526-1585) è ampiamente noto.¹ Del resto esso venne reso pubblico già durante la vita dei due umanisti, grazie alla stampa di diverse lettere tratte dalla loro corrispondenza e raccolte principalmente nelle fortunate antologie epistolari edite dallo stesso Manuzio, successivamente ristampate anche dal figlio Aldo (1547-1597).² Un

* Abbreviazioni usate: APUG, Ms. = Archivio storico della Pontificia Università Gregoriana, Fondo APUG; BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana; *Epistolae 1580* = *Epistolarum Paulli Manutii libri XII. Vno nuper addito eiusdem quae praefationes appellantur*. Ven., apud Aldum, 1580; DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1960-; EM = Ester Pastorello. *L'Epistolario Manuziano. Inventario cronologico-analitico, 1483-1597*. Firenze, Olschki (Biblioteca di bibliografia italiana, 30), 1957; Girot, Muret = Jean-Eudes Girot. *Marc-Antoine Muret. De Isles fortunées au Rivage romain*. Genève, Droz (Travaux d'Humanisme et Renaissance, 502), 2012; Lazzari, Misc. = Pietro Lazzari. *Miscellaneorum ex mss. libris Bibliothecae Collegii Romani Societatis Jesu*. Romæ, apud fratres Palearinos, prostant in Bibliopolio Palladis in Platea vulgo di Pasquino, 1754-1758.

1. Jean-Eudes Girot. *Une correspondance d'humanistes. Paule Manuce, Marc-Antoine Muret et l'édition des Élégiques latins de 1558*, in *L'épistolaire au XVI^e siècle*. Paris, Rue d'Ulm (Cahiers V.-L. Saulnier, 18), 2001, p. 141-161. In Girot, Muret, p. 23, 670-671, viene notato come già dalla fine degli anni '60 del XVI secolo si manifesti un contrasto tra la stima nutrita da Paolo per il Muret umanista e la frustrazione del Manuzio editore travagliato dai costanti ritardi con cui il letterato francese lavorava alla correzione delle edizioni aldine.

2. Sulle raccolte di lettere si veda il pregevole studio di Lodovica Braidà. *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e buon volgare*. Roma-Bari, Laterza, 2009, che sebbene incentrato sulle raccolte in volgare, fornisce però a nostro avviso considerazioni valide anche per quelle in latino opportunamente integrate con altri contributi specifici quali: Marc Fumaroli. *Genèse de l'épistolographie classique: rhétorique humaniste de la lettre, de Pétraeque a Juste Lipse*. «Revue d'histoire littéraire de la France», LXXVIII (1978), p. 886-905; Judith Rice Henderson, *Humanist letter writing: private conversation or public forum?* in *Self-presentation and social identification. The rethoric and pragmatics of letter writing in early modern times*. A cura di Toon Van Houdt, Jan Papy, Gilbert Tournoy, Constant Matheussen. Leuven, Leuven University press (Supplementa Humanistica Lovaniensia, 18), 2002, p. 17-38. Interessanti osservazioni si trovano anche in Jozef Ijsewijn.

ulteriore contributo alla storia del loro rapporto venne apportato quasi due secoli dopo per opera di Pietro Lazzari (1710-1789), gesuita e bibliotecario del Collegio Romano, il quale in una miscellanea di testi inediti recuperati fra i manoscritti della *Bibliotheca Maior* pubblicava anche diverse lettere indirizzate da Paolo Manuzio all'erudito francese.³

Nelle pagine che seguono si intende fare luce proprio sull'attività di editore svolta da Lazzari, fino ad oggi solo parzialmente considerata. Il lavoro dell'erudito gesuita è stato infatti sempre citato e utilizzato esclusivamente perché in esso si pubblicavano alcune lettere inedite della corrispondenza Manuzio-Muret,⁴ mentre – come si vedrà – Lazzari apportò invece un contributo ben più significativo. Inoltre, dopo la loro pubblicazione, non si è più avuta notizia di queste lettere, tanto da portare recentemente Jean-Eudes Girot ad affermare – nel suo monumentale studio dedicato a Muret – che esse possono considerarsi perdute.⁵ Le epistole studiate da Lazzari sono sta-

Marcus Antonius Muretus epistolographus, in Idem. *Humanisme i literatura neollatina. Escrits seleccionats*. Edició a càrrec de Josep Lluís Barona, Valencia, Universitat de Valencia, 1996, p. 211-223, dove prendendo come esempio la prima edizione delle lettere di Muret (1580) – curata dallo stesso erudito francese – si sostiene che le moderne edizioni critiche, basate spesso sul confronto con manoscritti originali ricchi di particolari inediti, “distruggono” l'immagine che i letterati volevano lasciare di sé dando alle stampe le loro raccolte di lettere, oltre a impedire una corretta conoscenza del loro lascito intellettuale e umano (Ivi, p. 214). Sul bilinguismo nella corrispondenza tra eruditi, che caratterizza anche quella tra Manuzio e Muret, si veda invece Armando Petrucci. *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*. Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 92-94.

3. Si tratta di Lazzari, *Misc.*, II, p. 387-404. «Tra i maggiori docenti nel Collegio Romano dalla metà del secolo XVIII alla soppressione del 1773 Pietro Lazzari è meno noto di altri, non superiori per ruolo e spessore culturale. L'alta valutazione dei contemporanei (anche di pontefici, da Benedetto XIV a Pio VI) contrasta con una produzione a stampa significativa, ma non paragonabile, per valore o estensione, a quella di figure grandi e medie nella storia del Collegio [...]. Tuttavia, se non dette piena misura di sé negli editi, Lazzari occupò una posizione centrale nel tentativo di adeguare il quadro d'insieme della cultura della Compagnia [...]» cogliendo «il nesso metodico tra le forme nuove del discorso scientifico e quelle del discorso storiografico e filologico [...]». Questo giudizio è in Ugo Baldini. *Teoria boscovichiana, newtonismo, eliocentrismo: dibattiti nel Collegio Romano e nella Congregazione dell'Indice a metà '700*, in Idem, *Saggi sulla cultura della Compagnia di Gesù (secoli XVI-XVIII)*. Padova, CLEUP, 2000, p. 281-347 (il passo citato è alle p. 301-303). In DBI, vol. 64 (2005), ad vocem, si riprendono le informazioni già riportate da Baldini, aggiungendo come anno di morte il 1780. Questo dato non concorda però con quello contenuto nel catalogo dei *Defunti durante la soppressione*, consultabile all'indirizzo web <http://www.sjweb.info/arsi/documents/defunti_soppressione.pdf>, dove si riporta come data di morte il 12 marzo 1789. Alle fonti citate da Baldini, aggiungiamo anche APUG, Ms. 577/I, che conserva una cinquantina di lettere scritte e ricevute da Lazzari.

4. Ove non diversamente specificato, quando nel testo viene usato il cognome Manuzio ci si riferisce a Paolo.

5. Girot, *Muret*, p. 25-26. Qui si afferma che alcuni manoscritti di Muret, a differenza degli stampati oggi alla BNCR, scompaiono nel 1870 per riapparire alla BAV nel corso del '900, mentre altri codici e lettere risultano scomparsi dai tempi di Lazzari. Girot sostiene comunque di non aver effettuato uno spoglio completo degli archivi e biblioteche romane

te invece ritrovate presso l'Archivio storico della Pontificia Università Gregoriana, dove sono custoditi parte dei manoscritti un tempo presenti nelle collezioni librerie del Collegio Romano, istituzione di cui l'ateneo pontificio costituisce oggi il naturale erede.⁶

In appendice si pubblicheranno inoltre due lettere inedite della corrispondenza Manuzio-Muret, apparentemente “dimenticate” dal gesuita.

Pietro Lazzari editore della corrispondenza Manuzio-Muret

Quando nel 1757 Lazzari diede alle stampe il secondo volume di testi inediti rintracciati nei fondi della *Bibliotheca Secreta*, egli era il bibliotecario del Collegio Romano da un decennio esatto.⁷ La vasta erudizione che gli veniva riconosciuta da tanti suoi contemporanei era il frutto dei molteplici

che potrebbero conservare lettere di Muret (Ivi, p. 134, nota 16). Girot afferma inoltre di avere in preparazione un volume dedicato esclusivamente alla corrispondenza di Muret (Ivi, p. 260 n.6).

6. Una storia completa del Collegio Romano non è ancora stata scritta. Oltre al “classico” Ricardo Garcia Villoslada. *Storia del Collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*. Roma, Pontificia Universitas Gregoriana, 1954, non privo di toni celebrativi, si vedano: *Il Collegio Romano (secc. XVI-XIX)*, numero monografico di «Roma moderna e contemporanea», XIII (1995), n. 3; *Il Collegio Romano dalle origini al Ministero per i Beni e le Attività Culturali*. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato-Libreria dello Stato, 2003; la voce *Collegio Romano* del *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús. Biográfico-Temático*, vol. 1. A cura di Charles E. O'Neill, Joaquín M. Domínguez. Roma-Madrid, Institutum Historicum Societatis Iesu-Universidad Pontificia Comillas, 2001, p. 848-850. A questi contributi di carattere generale se ne affiancano decine di altri dedicati principalmente agli insegnamenti che venivano impartiti al Collegio Romano, per cui si rimanda a László Polgár. *Bibliographie sur l'histoire de la Compagnie de Jésus, 1901-1980*. Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1981-1990 e per gli anni successivi alla rassegna bibliografica pubblicata annualmente dalla rivista «Archivum Historicum Societatis Iesu».

7. L'anno di inizio della sua “direzione” è il 1747, come testimoniato nel registro APUG, Ms. 2805, c. 1r. Questo registro – che una mano posteriore intitola «Entrata ed uscita della Biblioteca del Coll.o Rom.o dall'anno 1747 all'anno 1870» – è interamente di mano del Lazzari fino alla c. 49r, quando con il 1773 il Collegio Romano viene chiuso in seguito alla soppressione della Compagnia di Gesù. Il registro è stato segnalato per la prima volta da Alfredo Serrai. *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*. «Il Bibliotecario», s. III, (2009) 2/3, p. 17-50. Sulla *Bibliotheca Secreta* o *Maior* si vedano anche Silvia Iannuzzi. *Il Fondo Gesuitico*, in *Manoscritti antichi e moderni*. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma, 11), 2005, p. 159-168; Marina Venier. *La “Bibliotheca Mureti”: da Muret alla Biblioteca Nazionale di Roma*, in “*Homo in libris ac litterulis abditus*”: i libri di Marc Antoine Muret alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. A cura di Marina Venier e Jean-Eudes Girot. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 2013, p. 11-23, in particolare pp. 13-20; Margherita Maria Breccia Fratadocchi, *La Biblioteca Major del Collegio Romano e i suoi antichi cataloghi*, in “*Homo in libris ac litterulis abditus*” cit., p. 49-56 e la bibliografia ivi citata.

interessi che egli coltivò sin dal tempo della sua formazione.⁸ Questi si andarono configurando in una precisa direzione storica e letteraria solo negli anni della maturità, nonostante gli studi scientifici svolti in gioventù continuarono a tornargli utili nel corso della carriera e a mantenerlo in contatto con uno dei più importanti scienziati del secolo, il compagno gesuita Ruggiero Giuseppe Boscovich (1711-1787).⁹ L'attribuzione della prima cattedra di Storia ecclesiastica istituita al Collegio Romano e conferitagli da Benedetto XIV nel 1742 – quando era ancora studente di teologia –, fu però decisiva nell'orientare i suoi studi futuri. Sebbene la più grande fatica del Lazzari fu una monumentale storia della chiesa rimasta incompiuta e inedita,¹⁰ egli dedicò parte delle sue energie anche allo studio dei ricchissimi fondi manoscritti della *Bibliotheca Maior*, di cui poteva disporre in massima libertà. Frutto di questo lavoro di scavo furono la stampa dei già citati *Miscellaneorum* e dell'edizione delle opere di Pedro Juan Perpiñán (1530-1566), celebre gesuita maestro di retorica.¹¹ Il suo meticoloso lavoro di collazione dei manoscritti con i testi già pubblicati è oggi ricostruibile grazie alle note che egli lasciò sui codici consultati.¹²

8. Valga a titolo d'esempio il commento dell'abate Juan Andrés, ex gesuita, il quale descrivendo la biblioteca del cardinale Francesco Saverio Zelada curata da Lazzari dopo la soppressione della Compagnia, lo definisce «eruditissimo» e «quien unia el auxilio de sus luces al de los libros que me suministraba», *Cartas familiares del abate D. Juan Andrés a su hermano D. Carlos Andrés dandole noticia del viaje que hizo á varias ciudades de Italia en el año 1785*, publicadas por el mismo D. Carlos, Vol. 1, En Madrid, en la emprenta de Sancha, 1791, p. 189.

9. L'attività di Lazzari come consultore del Sant'Uffizio è studiata in Ugo Baldini, *Teoria boscovichiana, newtonismo, eliocentrismo* cit., p. 301-332. Lo stretto rapporto con Boscovich è evidenziato anche dalla frequente – se rapportata alla presenza di altri nomi – collaborazione di quest'ultimo all'accrescimento della biblioteca, sia come tramite per acquisti in altre città, sia come donatore in prima persona di libri, sia infine come richiedente di specifici volumi. Si veda APUG, Ms. 2805, c. 1-49.

10. APUG, Ms. 950-978, dove si trovano anche diversi codici contenenti alcuni cicli di lezioni di Lazzari trascritte dai suoi assistenti; APUG, Fondo Curia 299, 652A-F.

11. Ai tre volumi della *Petri Joannis Perpiniani Valentini e Societate Jesu Opera*. Romae, typis Nicolai, et Marci Palarini, 1749, Lazzari aggiunse un quarto volume di commento *De vita et scriptis Petri Joannis Perpiniani diatriba*. Romae, typis Nicolai, et Marci Palarini, 1749. Va notato che Lazzari pubblicò le sue opere per le stampe dei fratelli Pagliarini, di cui il maggiore, Niccolò, fu feroce antigesuita e operoso tipografo clandestino al servizio della fazione filogiansenista attiva nella curia romana di quel tempo, la quale ebbe un ruolo centrale nelle vicende che portarono alla soppressione della Compagnia di Gesù. Su Niccolò Pagliarini – che stampò anche alcune opere di Boscovich – si veda ora la voce di Saverio Franchi in DBI, vol. 80 (2014), ad vocem. Su Perpiñán si rimanda invece alla tesi di dottorato di Darío Martínez Montesinos. *Pedro Juan Perpiñán. Vida y obra: oratoria y poesía latina (Elche 1530-París 1566)*. Universidad de Murcia, Departamento de Filología Clásica, 2014.

12. Si veda ad esempio APUG, Ms. 582, contenente per la maggior parte copie apografe dall'epistolario del gesuita spagnolo. Da questo codice si segnalano due lettere autografe di Perpiñán a Muret entrambe edite: la prima, a c. 93r, è datata 3 settembre 1564, non segnalata in Girot, *Muret*, ma edita da Lazzari in *Petri Joannis Perpiniani* cit., vol. 3, *Epistolae*, nr. 15, p.

Se per l'opera del maestro di eloquenza spagnolo si avvalese di manoscritti prodotti da uno dei gesuiti che insegnarono al Collegio, l'opera uscita tra il 1755 e il 1757 per i tipi dei fratelli Pagliarini era invece il frutto di una ricerca effettuata fra i codici arrivati al Romano in seguito alle donazioni di illustri benefattori. Queste raccolte vengono tutte ricordate dal Lazzari nell'introduzione alla sua opera.¹³ Fra esse riservò una particolare menzione a quella di Marc'Antoine Muret, incamerata in seguito alla donazione del nipote dell'erudito francese.¹⁴ Da questa raccolta Lazzari attinse a piene mani, tanto che circa due terzi del secondo volume della sua opera sono dedicati alla pubblicazione di documenti relativi alla vita di Muret, fra cui anche nove lettere inviategli da Paolo Manuzio.¹⁵

Il lavoro di edizione del Lazzari è stato fino ad oggi considerato solo in relazione alle lettere inedite che egli pubblicò. Sorprendentemente infatti nessuno dei biografi di Muret o di Manuzio si è mai soffermato sull'introduzione che precede la pubblicazione dei testi, in particolare il paragrafo dal titolo *De Paulo Manutio*, dove l'erudito gesuita traccia la prima corposa e documentata biografia dell'erede del grande Aldo.¹⁶ Non solo: in

80-82; la seconda, a c. 94r, riporta la data del 15 agosto 1564 ed è segnalata in Girot, *Muret*, p. 524. Vi sono poi tre lettere apografe della corrispondenza Manuzio-Perpiñán tutte già note a Pastorello, rispettivamente alle c. 57v-58v (EM 1237), c. 55v-57v (EM 1238), c. 58v-60r (EM 1255); e alle c. 63v-64r una lettera di Paolo Manuzio ad Antonio Fornari (EM 1439). La data di questa lettera differisce di un giorno da quella proposta da Pastorello («xix Kal. Febr. MDLXX» in APUG, Ms. 582; «XIIIX. Kal. Feb. MDLXX» in *Epistolae 1580*, p. 461); non avendo potuto consultare il manoscritto in BAV, Vat. Lat. 8189 citato da Pastorello come fonte, non sappiamo se si tratta di un'altra copia oppure dell'originale. In qualunque caso il testo in *Epistolae 1580*, p. 461-462 varia considerevolmente rispetto a quello di APUG, Ms. 582 c. 63v-64r, a cominciare dall'incipit. Eccone la collazione: *Epistolae 1580*, p. 461: «Quae solet ex carissimis, iucundissimisque rebus percipi voluptas, eam ipsam ex epistola tua cepisse me, prorsus velim tibi persuadeas. Hoc adeo inde perspicias, quod, in magna valetudinis adversare molestia, defatigato etiam curis animo, committendum tamen non putavi, ut amicitiae nostrae, & humanitati erga me tuæ debitum rescribendi officium non persolverem»; APUG, Ms. 582, c. 63v: «In magna valetudinis adversæ molestia committendum tamen non putavi, ut amicitiae nr.æ, et humanitati erga me tuæ debitum officium non persolverem». Si segnala infine la lettera di Aldo Manuzio il giovane a Mario Corrado datata 3 gennaio 1564 (APUG, Ms. 582, c. 20v-21r): si tratta di nuovo di un apografo e corrisponde a EM 1158.

13. Lazzari, *Misc.*, I, p. XIII-XV.

14. Della biblioteca di Muret si occupò già Pierre de Nolhac. *La bibliothèqued'un humaniste au XVIe siècle. Catalogue des livres annotés par Muret*. «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 3 (1883), p. 202-238. Si vedano inoltre: Paolo Renzi. *I libri del mestiere. La "Bibliotheca Mureti" del Collegio Romano*. Siena, La Nuova Italia, 1993 (Bibliotheca Studii Senensis, 8); Girot, *Muret*, p. 607-611; «*Homo in libris ac litterulis abditus*» cit.. Dopo una lunga controversia con gli eredi, la biblioteca di Muret entrò finalmente al Collegio Romano nel 1601.

15. Lazzari, *Misc.*, II, p. 387-404. I numeri XXI-XXIX sono lettere di Paolo Manuzio a Muret, mentre la nr. XXX è di Aldo il Giovane.

16. Lazzari, *Misc.*, II, p. 191-267. Quella di poco precedente scritta da Apostolo Zeno nell'introduzione a un'edizione delle epistole ciceroniane, scompare di fronte al lavoro del

queste pagine Lazzari effettua un'operazione di emendazione delle lettere pubblicate fino a quel momento e di cui era in possesso degli originali.¹⁷ Queste epistole erano state infatti per la maggior parte già edite da Paolo, il quale però le pubblicò in molti casi senza le indicazioni diacroniche e, talvolta, anche sopprimendo alcuni passi o nomi di persona.¹⁸ Questa porzione della corrispondenza di Muret è oggi conservata in forma sciolta nel manoscritto APUG, Ms. 3164 A, di cui in appendice verrà data una descrizione esaustiva.

Vista l'utilità e attualità del lavoro del gesuita è opportuno oggi utilizzarlo per correggere e integrare la principale fonte di accesso all'epistolario manuziano, l'inventario edito da Pastorello nel 1957 dove le date proposte per le lettere oggi in APUG erano tutte supposte sulla base del contenuto, senza considerare dunque le aggiunte di Lazzari. Le lettere sono di seguito ordinate cronologicamente, usando però come identificativo il numero progressivo stabilito da Pastorello; in vista di un'edizione critica definitiva dell'epistolario manuziano – la cui opportunità è quanto mai auspicabile –, in nota verranno segnalate le emendazioni del Lazzari ed eventuali altre discordanze tra il manoscritto e il testo a stampa emerse dalla nostra collazione.¹⁹

Lazzari, considerando sia l'aspetto qualitativo (di metodo) che quantitativo (di documenti citati). Lo scritto di Zenò è intitolato *Notizie letterarie intorno a i Manuzi stampatori e alla loro famiglia* ed è posto a introduzione di Marcus Tullius Cicero. *Le Epistole famigliari di Cicero, già tradotte, et hora in molti luoghi corrette da A. Manutio [...]*. In Venezia, per Francesco Piacentini, 1736, p. XI-XXIX. Francesco Barberi notò che la biografia di Lazzari – come anche altre successive –, basandosi esclusivamente sull'epistolario manuziano e non su altre fonti archivistiche, rimase quasi completamente all'oscuro delle vicende della stamperia del Popolo Romano (Francesco Barberi. *Paolo Manuzio e la Stamperia del Popolo Romano (1561-1570). Con documenti inediti*. Roma, Tipografia Cuggiani, 1942, p. 15).

17. Certamente propedeutico al lavoro di edizione fu anche l'acquisto dell'edizione cominiana in tre volumi delle opere di Muret, operazione registrata per l'anno 1747 in APUG, Ms. 2805, c. 3v. Si tratta di *M. Antonii Mureti Operum in usum scholarum selectorum [...]*. Patavii, apud Josephum Cominum, 1740-1741. La fonte a stampa usata da Lazzari per il confronto con i manoscritti è *Epistolae 1580*, sebbene presso la biblioteca del Collegio Romano dovevano essere presenti anche le edizioni precedenti delle epistole latine di Paolo.

18. Lazzari, *Misc.*, II, p. 227: «Præter has verò, aliæ extant apud nos manu Manutii, jam typis editæ in vulgus, sed plerumque sine anni nota, aut nonnullis deletis, quæ efferrî foras illis temporibus, vir prudentissimus integerrimusque noluit». Sulle operazioni di “censura” ad opera degli editori si veda Anthony Grafton. *Humanists with inky fingers. The culture of correction in renaissance Europe*. Firenze, Olschki (The annual Balzan lecture, 2), 2011.

19. La stessa Pastorello ne auspicava la pubblicazione nell'introduzione di *Inedita Manuziana. Appendice all'inventario*. A cura di Ester Pastorello, Firenze, Olschki (Biblioteca di bibliografia italiana, 37), 1960, p. VII: «il giudizio di merito e di valore dell'opera dei Manuzio, mi confermano nella persuasione della utilità di una edizione critica compiuta dell'Epistolario Manuziano, che, se difficilmente potrà essere l'opera di un solo, potrà almeno giovarsi del materiale da me raccolto e ordinato in più che tredici anni di ricerche e studi».

	Data EM	Data corretta	Segnatura ²⁰
EM 807:	[25-VIII-1558 a.]	31-VIII-1556 ²¹	c. 1r-3v
EM 656:	23-IX-1556	23-IX-1556 ²²	4r-v
EM 743:	[4-III-1558 p.]	24-IX-1556 ²³	n.d.
EM 803:	[VIII-1558 in.]	26-III-1558 ²⁴	5r-6v

20. I numeri di carta fanno riferimento al codice APUG, Ms. 3164A. Le date *more veneto* sono state adattate allo stile romano. Il numero delle lettere cui Lazzari fa riferimento è quello presente in *Epistolae 1580*.

21. Lazzari, *Misc.*, II, p. 227: «Antiquissimæ harum sunt, quæ leguntur libro 3. ordine 5. *Monstri Simile*: diem vero adscriptam habent, *Venetis Prid. Cal. Sept. a. 1556*». Tra il manoscritto e il testo a stampa vi sono varianti degne di nota che Lazzari segnala nel manoscritto, ma non riporta nel testo della sua opera. *Epistolae 1580*, p. 121: «[...] ut fortasse nemo magis»; APUG, Ms. 3164A, c. 1r: «[...] ut nemo magis» (Lazzari nota questa discordanza con un'annotazione a margine). *Epistolae 1580*, p. 121 «cum Molino tuo, cura Sofiano saepe sum plane vivo»; APUG, Ms. 3164A, c. 1r: «Cum Carnesicco tuo, Pero, Endimio saepe sum plane vivo». *Epistolae 1580*, p. 121: «Cum illo, qui mihi numquam placuit, impuro homine, si quid adversus me, suscipe, ego in tuis iniuriis soleo, & sustine proelia»; APUG, Ms. 3164A, c. 1v: «Cum Cyclope, si quis adversus mem suscipe; ut ego in tuis iniuriis soleo, et sustine proelia». *Epistolae 1580*, p. 122: «Vale, & amicis nostris (sunt enim fere communes) plurimam salutem»; APUG, Ms. 3164A, c. 1v: «Vale, et amicis communibus plurimam». *Epistolae 1580*, p. 122: «Vides ne, quam facile tum ferantur, tum abrogentur leges?»; APUG, Ms. 3164A, c. 2r: «Vides ne, quam facile tum ferantur, tum abrogentur?». *Epistolae 1580*, p. 122: «De Philopono, quia comes futuris est itineris mei, velim in eas rationem, si eum hic reliquisti, ut ad me quamprimum. Colligo omnia; ne quid me moretur in discessu. non enim id agitur unum, ut voluntati meae, sed illud simul, ut fidei satisfat»; APUG, Ms. 3164A, c. 2r: «De Philopono, quia comes erit itineris mei, in eas velim rationem, si Venetiis est, ut ad me quamprimum». Vedi anche Girot, *Muret*, p. 307.

22. Lazzari, *Misc.*, II, p. 387-388 (nr. XXI). Vedi anche Girot, *Muret*, p. 279.

23. Lazzari, *Misc.*, II, p. 227: «[...] tum alia edita eadem libro III. 4. *Unam Tragædiam scripta VIII. Cal. Octobr. a. 1556*». Di questa lettera è stata proposta una datazione diversa rispetto a quella di Pastorello in Girot, *Muret*, p. 279-280: «lettre non datée, mais qu'il faut sans doute associer à la lettre précédente datée de septembre 1556 – si Lazzari a bien lu; j'ignore pourquoi E. Pastorello propose de dater cette lettre après le 4 mars 1558»; Girot la data dunque alla fine del 1556. La lettera precedente cui fa riferimento Girot è EM 656, oggi in APUG, dove invece manca EM 743. Su quest'ultima lettera si veda ancora Lazzari, *Misc.*, II, p. 388, nota 1: «Ad hanc spectat inter Manutiana lib. 3. quarta, cujus autographum habemus “Unam tragædiam duobus ipsis diebus cum assidue scripserim, absolvere non potui &c. tuum Euripidem remitto, unaque meum quem cupio similem esse tui”. Dies adscripta VIII. *Kal. Octobr. 1556*».

24. Lazzari, *Misc.*, II, p. 228: «Quincta est in eodem libro, edita 8. *Plane non assequeris*, cumque diem adscripsisset Manutius VII. *Cal. April. MDLVIII. Muretus* vocem *Cal. linea* subsignavit, subjecitque manu sua, *Id. nam ego postridie Nonas scripseram*». *Epistolae 1580*, p. 125: «Plane non assequeris, ut video quorsum illa de Momo scripta sint a me»; APUG, Ms. 3164A, c. 5r: «Plane non assequeris, ut video, quorsum illa de Momo scripserim». *Epistolae 1580*, p. 126: «[...] ut efflagitantibus brevi satisfacias»; APUG, Ms. 3164A, c. 5v: «[...] ut efflagitantibus cito satisfacias». *Epistolae 1580*, p. 126: «[...] paucorum dierum studio perpolire non vis [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 5v: «[...] paucorum dierum studio permittere non vis [...]». Vedi anche Girot, *Muret*, p. 306.

EM 745:	[28-III-1558 a.]	27-III-1558 ²⁵	7r-8v
EM 797:	[19-VII-1558]	2-IV-1558 ²⁶	9r-10v
EM 752:	[12-IV-1558 p.]	13-IV-1558 ²⁷	11r-v
EM 755:	[18-IV-1558]	16-IV-1558 ²⁸	12r-13v
EM 761:	[24-IV-1558]	21-IV-1558 ²⁹	14r-v

25. Lazzari, *Misc.*, II, p. 228: solo citata. In APUG, Ms. 3164A, c. 7v, «Apr» è sovrascritto a «Maij», cancellato dalla stessa mano che scrive la lettera. *Epistolae 1580*, p. 124: «[...] ista aetate, nihil tale metuentem animus reliquerit»; APUG, Ms. 3164A, c. 7r: «ista ætate, nihil tale cogitantem animus reliquerit». *Epistolae 1580*, p. 124: «Parce tibi in studiis, mi Murete, pro eo quanti ipse tibi es»; APUG, Ms. 3164A, c. 7r: «parce tibi in studijs, mi Murete, pro eo quanti ipse tibi est». *Epistolae 1580*, p. 124: «[...] egregium simulandi tenes artificium. Nescis modum esse retinendum [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 7r: «[...] egregium simulandi tenes artificium. An tu nos una tecum vis perdere? Nescis modum esse retinendum [...]». *Epistolae 1580*, p. 125: «[...] quia sollicitus de te sum. Medicos habes doctrina singulari [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 7r: «[...] quia sollicitus de te sum, neque sum ab illo periculo suspicor esse tutum. Medicos habes doctrina singulari [...]». Dopo la data, nel manoscritto è presente una frase scritta dalla stessa mano che verga la lettera «Marcus Tullius Berous, qui cum scriberem, adierat, ex animo te salutatur». Tutte queste varianti erano già state evidenziate da Lazzari sul manoscritto, sebbene poi egli decise di non riportarle nel testo a stampa. Vedi anche Girot, *Muret*, p. 288.

26. Lazzari, *Misc.*, II, p. 227-228: «quarto loco in autographo est epistola in editis XI. *Quintilis Calendæ*; sed Manutius scripsit *Aprilis Calendæ*; & præterea nomen inest Faerni; Ipse te debes incitare, & eo magis, quod in eo nihilo melius de te, quam in Livio Phaernus de Sigonio sentit, & habet peracre iudicium; severe nimis ac fastidiose iudicat aliena, sua vero premit, exire non patitur, diu licet evigilata, acerbis etiam in se ipsum, minimeque indulgens; inferius vero, ubi de interpellatoribus dixit; quibus velim, nolim, diei horæ dandæ sunt omnes. Hæc quoque tempus adnotatum habet IV. *Non. April. MDLVIII*». In EM questa lettera ha come fonte anche Lazzari, *Misc.*, II, p. 227; Pastorello però non modifica l'incipit secondo l'indicazione di Lazzari, lasciando quello errato *Quintilis kalendae, quem tibi ergo diem*, né riporta la data corretta. Nel manoscritto la frase «mensem, quod ad me attinet, vel integrum, eoque amplius, licet interponas», è situata dopo «Itaque, si quam ex meis litteris de perpoliando Catullo tuo curam suscepas, ea te libero» (vedi *Epistolae 1580*, p. 129). *Epistolae 1580*, p. 129: «Videlicet: sexcentos: quibus, velim nollim, horae dandae sunt omnes»; APUG, Ms. 3164A, c. 9r: «Videlicet: sexcentos: quibus, velim nolim, dici horae dandae sunt omnes».

27. Lazzari, *Misc.*, II, p. 228: solo citata. Sul manoscritto la data è «Idibus Apr. M.D.L.VIII». *Epistolae 1580*, p. 127: «[...] negotia cura libentius? tua sane caussa noctis [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 11r: «[...] negocia cura libentius? tua mehercule causa noctis [...]». *Epistolae 1580*, p. 127: «vel, si nihil, auge superior [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 11r: «vel, si nihil, auge superiora [...]». Vedi anche Girot, *Muret*, p. 292.

28. Lazzari, *Misc.*, II, p. 228: solo citata. Sul manoscritto la data è «XVI. cal. Maj, 1558». *Epistolae 1580*, p. 133: «Molino meo salutem, & simul age gratias de scriptis meis. Vale»; APUG, Ms. 3164A, c. 12r: «Molino meo salutem, et simul age gratias de meis scriptis. Vale». Vedi anche Girot, *Muret*, p. 293.

29. Lazzari cita indirettamente questa lettera (si veda la nota seguente) ma non ne pubblica le discordanze rispetto al manoscritto. *Epistolae 1580*, p. 137: «Quod iterum iam ad me Molini manu, gratulor, paene etiam subinuideo»; APUG, Ms. 3164A, c. 14r-v: «Quod iterum iam ad me Alexidis manu, gratulor, paene etiam subinuideo». *Epistolae 1580*, p. 137: «Avertere a me volui, quae poterat exoriri, suspicionem utilitatis, & commodi mei»; APUG, Ms. 3164A, c. 14v: «Avertere a me volui, quae poterat existerem, suspicionem utilitatis & commodi mei: quam ego unam spectarem non soleo». Vedi anche Girot, *Muret*, p. 294.

EM 759:	[23-IV-1558]	[23]-IV-1558 ³⁰	15r-v
EM 768:	[6-V-1558]	7-V-1558 ³¹	17r-v
EM 776:	[14-V-1558]	14-V-1558 ³²	18r-v
EM 780:	[19-V-1558]	22-V-1558 ³³	19r-v

30. Lazzari, *Misc.*, II, p. 228: «[...] XVII sed hujus extrema verba edita non sunt, ed. Vale, & Molino nostro, *cujus illico manum agnovi, salutem a me multam. Næ nos aliquid, mi Murete, sumus, quibus neque Tirones, neque Alexides desunt. De Aldo meo verbum*». Lazzari continua dunque con l'interpretazione di questo passo: «De nobilibus scilicet amanuensibus suis gloriatur. Et de Francisco quidem Molino legenda in editis eodem libro Manutii epistolarum altera; de aliis XI. cujus postrema verba sunt: *Hæc ante lucem cubans in lectulo amanuensi meo, & jam meorum studiorum socio dictavi, nobili adolescenti Cyprio Herculi Podocatharo illa superiora Sebastiano Leoni Hispano, qui se forte obtulerat, dictaveram inambulans, quod eram paullo crudior, nec fere mea manu libenter uti soleo. Atque in alia pariter Mureto inscripta: Vix credas, quam non facile mea manu scribam, & quam facile cum utor amanuensi fluat oratio Discensus ille meus, magnorum index malorum, ut ab amicis tunc falsa conjectura ductis putabatur, familiares meos, quorum opera uti solebam, Fasinardum, Podocatharum, postremo etiam Nicolaum Cratensem mihi ademit. Filium habeo, sed puerum adhuc, & imbecillum corpore, & occupatum satis domestica cura, præterea cui dictandum sit incisim, & pene syllabatim, quod expertus molestissimum esse non ignoras. Desunt in editis postrema hæc verba, quibus de Aldo puero, qui tamen XIII. annum explesset, agitur; credo, quod virum jam eorum subpuderet*». Le lettere citate da Lazzari sono rispettivamente EM 797 ed EM 902. Su questa stessa lettera a p. 229 Lazzari aggiunge: «Ceterum epistola illa XVII. caret nota temporis, sed ex ea, quæ in editis quoque sequitur, & scripta dicitur XI. *Cal. Maj. MDLVIII. colligitur, hic recte esse collocatam*». L'ultima lettera che Lazzari cita è EM 761. Lazzari non segnala la piccola variazione nell'incipit che è *Tu vide, cui commiseris* in APUG, MS. 3164A, c. 15r, mentre in *Epistolae 1580* è *Tu vide, cui credideris*; l'incipit corretto è però riportato nelle raccolte delle epistole latine di Paolo fino a *Epistolarum Pauli Manutii libri V. Quinto nuper addito. Eiusdem quæ præfationes appellantur*. Venetiis, [Paolo Manuzio], 1561, per poi cambiare nelle successive edizioni. Vedi anche Girot, *Muret*, p. 293.

31. Lazzari, *Misc.*, II, p. 229: «[...] deinde in editis XXI. *Nonis Maj. MDLVIII*; ubi vero de nuncupatione librorum agitur, hæc sunt in ms. quæ in editis desiderantur: *Propertium cui videbitur Aloysio Mocenico, Molino nostro, Petro Podocatharo, vel filiolo meo*». In APUG, Ms. 3164A, c. 17r, la lettera continua «Sed malim utrumque Bembo. Dices, otium deesse». Lo stesso passo in *Epistolae 1580*, p. 141, cambia notevolmente, ma Lazzari non lo segnala (nemmeno sul manoscritto): «Propertium cui videbitur: inops enim ab amicis non es; sed malim utrumque Torquato; qui nobilitatem a patre, virtutem habet a se ipso. Dices, tibi otium deesse». Sul manoscritto viene invece riportata questa variante: *Epistolae 1580*, p. 141: «sed adversantur multa, maxime peregrinitas, haud satis apta nostris moribus, & ignoratio sermonis Italici. Meum tamen ille studium nullo loco deterit, si monueri: sin ipse aliquid videro [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 17r: «sed adversantur multa. Meum studium nullo loco deterit, si illo monuerit: si quid ipse videro [...]». Vedi anche Girot, *Muret*, p. 295-296.

32. Lazzari, *Misc.*, II, p. 229: «Proxime est collocanda XXIII. scripta *Prid. Id. Maj. MDLVIII*. quæ pariter integre edita non est, sed omissa sunt hæc, *Tua virtus multum levat; si duo præterea, mecum optime ageretur: Sed ubi sunt? ἀτὰρ σὺ μοι ἔσσι πατήρ καὶ πότνια μήτηρ Ἡδῆχασίγητος*, quod spero perpetuum &c.». Vedi anche Girot, *Muret*, p. 298.

33. Lazzari, *Misc.*, II, p. 229: «Hinc XXII. XI *Cal. Jun. MDLVIII*.» *Epistolae 1580*, p. 141: «[...] multis a me verbis impetravi. Expecto reliqua [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 19r: «[...] multis a me verbis impetravi. Redidit, opinor, ad nos intra biduum». *Epistolae 1580*, p. 141: «Nam, ut tuis consuleretur studiis, & commodis; cessare de duobus praelis unum maluimus, quam te nimis urgeri. Attamen rogo, des operam, ne longius ducatur»; APUG,

EM 781:	[19-V-1558 p.]	25-V-1558 ³⁴	20r-21v
EM 783:	[27-V-1558]	1-VI-1558 ³⁵	22r-23v
EM 787:	[5-VI-1558]	3-VI-1558 ³⁶	24r-25v
EM 778:	[18-V-1558 a.]	8-VI-1558 ³⁷	26r-27v

Ms. 3164A, c. 19r: «Nam, ut tuis consuleretur studiis, et commodis, de duobus praelis unum abieci. Te tamen rogo, des operam, non longius ducatur». Vedi anche Girot, *Muret*, p. 300.

34. Lazzari, *Misc.*, II, p. 229: «XVI. VIII. *Calend. Jun. MDLVIII*». *Epistolae 1580*, p. 136: «Vale. Ante solis ortum, albescente die»; APUG, Ms. 3164A, c. 20v: «Vale. Ante solis ortum, albescente die, qui futurus erat». Questa variante non è segnalata da Lazzari. Vedi anche Girot, *Muret*, p. 299-300.

35. Lazzari, *Misc.*, II, p. 229: «XXIV. *Cal. Jun. MDLVIII*». *Epistolae 1580*, p. 142: «Nec tamen te diutius celabo»; APUG, Ms. 3164A, c. 22r: «Nec tamen ea tibi patiar diu admodum deberi». *Epistolae 1580*, p. 142: «Hic sermo increbuit, ex quadam tua, ut audio Lambinum epistola, captum tibi iam esse de Ferrariensi condicione consilium. Quod si ita est; magno opere gaudeo, ac tibi Deum ea, quae cogitas, vehementer cupio fortunare»; APUG, Ms. 3164A, c. 22r: «Hi dissipatus est rumor, ex quadam tua, ut audio, ad Lambinum epistola captum tibi iam esse de Ferrariensi condicione consilium, et omnino iturum. Quod si est, cupio tibi Deum ea, quae cogitas, fortunare». *Epistolae 1580*, p. 143: «[...] ut habeas rationem in primis non modo tranquillitatis [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 22r: «[...] ut habeas rationem non modo tranquillitatis [...]». *Epistolae 1580*, p. 143: «Ego tamen, quidquid egeris, meam non modo voluntatem, verum etiam sententiam cum tua coniungam»; APUG, Ms. 3164A, c. 22r: «Meam tamen, quidquid egeris, non modo voluntatem, verum etiam sententiam cum tua coniungam». *Epistolae 1580*, p. 143: «Urgebit te quo tempore minus expectabis, & opprimit nec opinatem»; APUG, Ms. 3164A, c. 22r: «Urgebit te quo tempore minus videbitur, et opprimit nec opinatem». *Epistolae 1580*, p. 143: «Amicus ille tuus, cuius ingenium, ut in adolescente, laudabamus, detulit quaedam ad *»; APUG, Ms. 3164A, c. 22r: «Amicus illi tuus Parisiensis, cuius ingenium, ut in adolescente, laudabamus, detulis quaedam ad Hottomamum». *Epistolae 1580*, p. 143: «[...] vel quod natura improbus, qui fingat ea de me, quae repugnant penitus iudicio meo, atque etiam naturae; cumque ornatus a me sit, detrahare tamen de mea laude conetur»; APUG, Ms. 3164A, c. 22v: «[...] vel quod natura improbus, qui de mea laude, cum ornatus a me sit, detrahare conetur». Nel manoscritto non vi sono segni di collazione da parte di Lazzari, nonostante il testo vari molto. Vedi anche Girot, *Muret*, p. 300-302.

36. Lazzari, *Misc.*, II, p. 229: «X. III. *Non. Jun. eodem anno*». Nella lettera l'anno è indicato «MDLVIII». *Epistolae 1580*, p. 128: «[...] tuum in Catullum praestantem commentarium qui legerit»; APUG, Ms. 3164A, c. 24r: «[...] tuum in Catallum praestantem commentarium qui tractaverit»; *Epistolae 1580*, p. 128: «quam meus magister Egnatius, si audires verbam, summam stultitiam»; APUG, Ms. 3164A, c. 24r: «quam meus magister Egnatius, si audires verbam, stultitiam». Vedi anche Girot, *Muret*, p. 302.

37. Lazzari, *Misc.*, II, p. 229: «XV. VI. *Id. Jun. 1558*». Nella lettera l'anno è riportato in numeri romani. Lazzari continua: «Sed ubi in editis; *Binis jam litteris de Martello*, hic, *binis jam litteris de Columbino*, quod blandientis forte cognomen aliquod pro vero nomine posuisset: est etiam aliud, in quo differunt edita a nostris, cum sit hic; *sedabuntur illæ turbæ, quas audio passim ab hominibus aliena laude dolentibus excitatas*». *Epistolae 1580*, p. 133: «[...] tam pone tuas aedes habitantem [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 26r: «[...] tam pone aedes habitantem [...]». *Epistolae 1580*, p. 134: «[...] qui librum invenerit antiquum [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 26r: «[...] qui librum invenerit manuscriptum [...]». *Epistolae 1580*, p. 134: «Verum primum quidque explicemus»; APUG, Ms. 3164A, c. 26r: «Verum quidque explicemus». *Epistolae 1580*, p. 134: «Cupio enim de te omnes bene sentire: cupio comprimi

EM 818:	[4?-IX-1558]	25-VII-1558 ³⁸	28r-29v
EM 815:	[2-IX-1558]	5-IX-1558 ³⁹	30r-31v
EM 817:	[2-IX-1558 p.]	[5-IX-1558 p.] ⁴⁰	32r-33v
EM 670:	3-II-[1557]	3-II-[1559] ⁴¹	34r-v
EM 857:	11-II-[1559]	11-II-1559 ⁴²	35r-36v
EM 863:	25-II-155[9]	25-II-1559 ⁴³	37r-38v

os paullo liberius loquentium [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 26v: «Cupio enim os comprimi temere loquentium [...]». Vedi anche Girot, *Muret*, p. 298-299.

38. Lazzari, *Misc.*, II, p. 229: «*Aisne Giannottus ista suasit?* sic enim scriptum est; die-sque adscripta VIII. *Cal. Sext.* 1558». Nella lettera l'anno è scritto in numeri romani. *Epistolae 1580*, p. 131: «At, Ferrariensem condicionem ut acciperes, auctor fui»; APUG, Ms. 3164A, c. 28r: «At Ferrariensem conditionem, auctor fui, ut acciperes». *Epistolae 1580*, p. 132: «Dixeras de Turulone [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 28r: «Dixeras de Tornone [...]». *Epistolae 1580*, p. 132: «[...] summi cum animi voluptate clamo. Ergo, quod iam institueram [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 28r: «[...] summi cum animi voluptate clamo. Primum igitur illud, Sigonius ut habeat, quod vult: quod eius virtuti, meritisque daberis censeo: deinde, ut nos te fruamur. Quod si assequor: ego quoque iisdem multam salutem: pro sexcentis ipse unus eris. Divitiarum satis habemus, si contemnemus. Ergo, quod iam institueram [...]». Queste discordanze non sono state evidenziate da Lazzari. Vedi anche Girot, *Muret*, p. 314.

39. Lazzari, *Misc.*, II, p. 229: «XXV. *Non. Sept.* 1558». Nella lettera troviamo però «nonis Sept. MDLVIII». *Epistolae 1580*, p. 145: «[...] ut eam denique esse vitam ducas [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 30r: «[...] ut eam esse vitam ducas [...]». *Epistolae 1580*, p. 145: «[...] quam aequalem video fore vitae, ipso [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 30v: «[...] quam æqualem video fore vitæ tuæ, ipso [...]». Queste discordanze non sono state evidenziate da Lazzari. Vedi anche Girot, *Muret*, p. 308-309.

40. Lazzari, *Misc.*, II, p. 229: «Huic subjicienda epistola edita inter Mureti espistolas *lib.* IV. XI editionis Cominianæ prorsus fideliter, ut nos habemus. Caret nota temporis, sed ordinem hunc tenere debere, conjectamus ex eo, quod cum hactenus hujus anni omnes locum Muretus degebat designent *Padoa a s. Piero in casa della Fortuna*, qui in inscriptione exteriori epistolæ significatur; hæc, ut superior, *Padoa nel borgo di s. Croce in ca Foscarini*. Atque hactenus latine scriptæ, & omnes ferme vulgatæ». L'edizione cominiana citata da Lazzari è *M. Antonii Mureti Operum* cit., vol. 2, *Epistolas ejusdem continens quae exstant in Jacobi Thomasii editionibus* [...], p. 281. Pastorello riporta per questa lettera l'incipit presente in *Epistolae 1580* e nelle edizioni precedenti delle epistole latine di Paolo, ovvero *Laborabam vehementer de amico nostro*. Nell'edizione cominiana e in APUG, Ms. 3164A, c. 32r, l'incipit è però *Constituit animum meum*, lo stesso già riportato in un'altra delle fonti citate da Pastorello, *Petri Joannis Perpiniani Soc. Jesu aliquot epistolae*. Parisiis, Apud Viduam Claudii Thiboust, et Petrum Esclassan, 1618, p. 16. Vedi anche Girot, *Muret*, p. 309-310.

41. Lazzari, *Misc.*, II, p. 388-389 (nr. XXII). Lazzari, *Misc.*, II, p. 388: «il primo nella *Pro Comædo* a c. 45»; APUG, Ms. 3164A, c. 34r: «il primo nella *Pro Comædo* a c. 49». Vedi anche Girot, *Muret*, p. 317-318, dove si assegna giustamente questa lettera al 1559 – non al 1557 come fece Pastorello – e si corregge per deduzione la svista di Lazzari riportata poco sopra.

42. Lazzari, *Misc.*, II, p. 389-390 (nr. XXIII). Lazzari, *Misc.*, II, p. 390: «[...] per dedicare al vostro Cardinale il Dionisio contra le Historie e Tucidide [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 35v: «[...] per dedicare al vostro Cardinale il Dionisio contra le Historie di Tucidide [...]». Vedi anche Girot, *Muret*, p. 318.

43. Lazzari, *Misc.*, II, p. 390-392 (nr. XXIV). Vedi anche Girot, *Muret*, p. 319.

EM 873:	10-III-1559	10-III-1559 ⁴⁴	39r-40v
EM 902:	[19-VII-1559 p.]	22-VII-1559 ⁴⁵	41r-42v
EM 1000:	[primavera? 1561]	7-I-[1560] ⁴⁶	43r-44v

44. Lazzari, *Misc.*, II, p. 392-394 (nr. XXV). Lazzari, *Misc.*, II, p. 393: «[...] e non è anche in potestà [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 39v: «[...] e non anche in potestà [...]». Lazzari, *Misc.*, II, p. 393: «Lo sbardellato [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 40r: «Lo Sbardellato [...]». La lettera maiuscola fa supporre dunque che si parli di una persona, forse non identificata da Lazzari. Girot, seguendo Pastorello, sostiene di tratti di Andrea Dudith Sbardellati «alors en charge de la traduction du jugement de Denys d'Halicarnasse publiée l'année suivante par Manuce» (vedi Girot, *Muret*, p. 320-321).

45. Lazzari, *Misc.*, II, p. 228: «*præterea cui dictandum sit incisim, & pene syllabatim, quod expertus molestissimum esse non ignoras. Desunt in editis postrema hæc verba, quibus de Aldo puero, qui tamen XIII. annum explesset, agitur; credo, quod virum jam eorum subpuderet*». Aggiunge sulla stessa lettera: «Duas tamen adhuc habemus latinas editas, unam *lib. III. 27 Vix credas, scripta XI. Cal. Sext. MDLIX*» (Ivi, p. 230). *Epistolae 1580*, p. 147: «Vix credas, quam non facile mea manu litteras conficiam, & quam facile [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 41r: «Vix credas, quam non facile mea manu scribam, et quam facile [...]». *Epistolae 1580*, p. 147: «[...] familiares meos, quorum uti opera consueveram, Podocatharum, Fasinardum, postremo etiam Nicolaum Cretensem mihi ademit»; APUG, Ms. 3164A, c. 41r: «[...] familiares meos, quorum opera uti solebam, Fasinardum, Podocatharum, postremo etiam Nicolaum Cretensem, mihi ademit». *Epistolae 1580*, p. 147: «Reversus e Foro Iulii [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 41r: «Cum e Foro Iulii [...]». *Epistolae 1580*, p. 148: «[...] nihil me adhuc in hoc genere legisse ornatius, nihil eruditius. Quod autem [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 41v: «[...] nihil me hactenus in hoc genere legisse præstantius. Quod autem [...]». *Epistolae 1580*, p. 148: «[...] idem laudibus me ad caelum tollis: parcius utrumque vellem: sic enim utrumque fortasse verius: ago tamen gratias, quod publicam utilitatem [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 41v: «[...] idem laudibus me ad caelum fers: non magis amorem in me tuum, quam doctrinam, amo: ago etiam gratias, quod publicam utilitatem [...]». *Epistolae 1580*, p. 148: «De nummis, cum lubebit, atque adeo ut lubebit. Urgeri enim eum, qui cum tibi usus intercedat, ne si quidem ipse velis, facile permitterem. Dionysus paullo serius [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 41v-42r: «De nummis, cum lubebit, atque adeo ut lubebit. Dionysus paullo serius [...]». *Epistolae 1580*, p. 148: «Moram iniecit commissa inter operas rixa absente me. Neque tamen hac satis levi, sed aliis adductus caussis, quae ponderis longe plus habebant, paene totum consilium abieceram. Nunc, te hortante, ac monente ut celeriter, quid agam? quid autem, nisi quod ipse cupis. Urgebo igitur pro virili, nec impensae parceretur, aut labori. De Gallorum Rege, dolui sane graviter dolorem vestrum: sed, humana quae sunt [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 42r: «Moram iniecit quaedam rixa me absente commissa. Ac paene totum consilium abieceram: sed, quando hortaris, et mones etiam ut celeriter: urgebo pro virili, nec impensae parceretur, aut labori. De Gallorum rege, dolui graviter vestra causa: sed, humana quae sunt [...]». Vedi anche Girot, *Muret*, p. 322-323.

46. Lazzari, *Misc.*, II, p. 230: «Alteram *lib. V. 19 Gaudeo, mi Murete*; quæ serius exarata videtur (nil enim habet unde id certo sciamus) cum jamdiu Muretus Romæ erat, & magnam sibi famam gratiamque collegerat». Di questa lettera Lazzari non riporta la data «Venetiis. VII. idus Ian.». Girot, *Muret*, p. 323-324, data questa lettera «après le 2 mai 1560» sostenendo la seguente argomentazione «lettre sans date, mais l'annonce de la mort de François Le Duaren (+1559) et des succès d'Andreas Dudith (que Pie IV nommera évêque de Knien en Dalmatie le 28 janvier 1562 [...]) sont de précieuses indications. Dans ces conditions "le second discours" doit être celui prononcé au nom de François II devant Pie IV le 2 mai 1560 [...] et publié a Rome la même année [...]; le premier doit donc être [...] [le] discours d'obédience non prononcé adressé à ce même pape après son élection (le 25 décembre 1559) [...]». L'allusion iniziale al silenzio di Manuce lascia pensare che questa lettera est antérieure à

EM 965:	31-V-1560	31-V-1560 ⁴⁷	45r-v
EM 1019:	9-VIII-1561	9-VIII-1561 ⁴⁸	46r-47v
EM 1028:	20-IX-1561	20-IX-1561 ⁴⁹	48r-v
EM 1046:	12-I-1562	12-I-1562 ⁵⁰	49r-v
EM 1686:	8-I-157[5]	8-I-1575 ⁵¹	50r-51v

Nel fascicolo contenente le lettere fin qui citate sono stati inoltre rinvenuti due altri testi a nostra conoscenza inediti. Il primo va collocato nello scambio epistolare avvenuto nel 1558 tra Muret e Manuzio relativo alla revisione dell'edizione di Catullo.⁵² Questa lettera ha come incipit *Mitto tria Catulli folia*, testo con cui Lazzari identifica un'epistola sostenendo di pubblicarla per la prima volta, ma di cui poi non vi è traccia nel resto del suo opera.⁵³

L'altro testo che si ritiene essere inedito non ha invece la consueta struttura formale di una lettera, mancando del saluto iniziale ma presentando allo

celle datée du 30 mai dans laquelle il semble accuser réception de l'édition imprimée; on peut donc supposer que, selon l'usage, Muret a d'abord envoyé une copie manuscrite de son discours avec cette lettre, puis l'édition imprimée avec la lettre datée du 30 mai. Cette lettre sans date a donc été écrite peu de temps après le 2 mai, date du discours d'obédience dont il est ici question». Vista la data apposta sulla lettera, forse Girot sbaglia l'identificazione del secondo discorso, mentre resterebbe valido il riferimento al primo. *Epistolae 1580*, p. 290: «Habeo summas gratias, quae agi a te cupio, Archiepiscopo Beccatellio: eumq. meo nomine [...] valde rogo. *, ut scribit ad amicos [...]»; APUG, Ms. 3164A, c. 43v: «Archiepiscopo Beccatellio Summas habeo gratias, quas agi a te cupio; eumque meo nomine [...] valde rogo. Duditiis, ut scribit ad amicos [...]».

47. Lazzari, *Misc.*, II, p. 394-395 (nr. XXVI). Vedi anche Girot, *Muret*, p. 324-325. Una delle postille trascritte da Lazzari è stata recentemente attribuita a Denis Lambin (1516-1572), altro umanista francese in corrispondenza con Muret e Manuzio. La notizia è in Andrea Ceccarelli. *Un inedito commento rinascimentale a Lucrezio: Gian Vincenzo Pinelli, Pedro Núñez Vela e Andreas Dudith lettori del De rerum natura a Padova*. «Giornale critico della filosofia italiana», 94 (2015), n. 2, in corso di stampa: ringrazio il dott. Ceccarelli per avermi fornito con estrema liberalità le bozze del suo articolo.

48. Lazzari, *Misc.*, II, p. 395-398 (nr. XXVII). Vedi anche Girot, *Muret*, p. 328-329.

49. Lazzari, *Misc.*, II, p. 399 (nr. XXVIII). Vedi anche Girot, *Muret*, p. 330-331.

50. Lazzari, *Misc.*, II, p. 400-401 (nr. XXIX). Vedi anche Girot, *Muret*, p. 333.

51. Lazzari, *Misc.*, II, p. 401-404 (nr. XXX). Lazzari, *Misc.*, II p. 402: «Vi prometto, che forse forse farei hora quel trattato.»; APUG, Ms. 3164A c. 50r: «Vi prometto che forse forse farei hora bel trattato». Lazzari, *Misc.*, II, p. 402: «è con questa il principio delle vostre orationi, cioè tre fogli della carta in che tutte saranno»; APUG, Ms. 3164A, c. 50v: «è con questa il principio delle vostre orationi, cioè tre fogli della carta che tutte saranno». Vedi anche Girot, *Muret*, p. 401-402.

52. Sull'edizione di Catullo del 1558 di Muret e la corrispondenza con Paolo si veda Jean-Eudes Girot. *Une correspondance d'humanistes* cit., in particolare da p. 144.

53. Lazzari, *Misc.*, II, p. 229: «Hanc consequitur, quam nunc primo damus, *Mitto tria Catulli folia* [...]». Nel testo, pubblicato in appendice, la data è «IIII. non. Mai». Oggi la lettera è in APUG, Ms. 3164A, c. 16r-v: in alto a c. 16r il Lazzari appone inoltre l'indicazione «Inedit.», presente in tutte le lettere che egli pubblica per la prima volta. Nella lettera EM 754, che Pastorello data al 17 aprile 1558, Paolo annuncia a Muret che a breve gli avrebbe inviato «tria Catulli folia» (*Epistolae 1580*, p. 130-131).

stesso tempo la firma «Tuus Manutius».⁵⁴ Le tracce residuali di un sigillo in ceralacca lasciano supporre che questo documento potesse comunque essere allegato a un'epistola. Questo è l'unico foglio del Ms. 3164A in cui non sono presenti note manoscritte di Lazzari. Nel testo non vi sono informazioni utili alla datazione, ma raffrontando la grafia con quella presente in altre lettere, questa potrebbe essere assegnata agli anni 1558-1559.

Considerando questi due testi inediti e tutte le discordanze tra manoscritto e lettere a stampa non segnalate da Lazzari nella sua opera, il giudizio complessivo sul suo lavoro rimane ambiguo. Non sono chiare le motivazioni dell'esclusione di alcuni passi dalla pubblicazione – nonostante essi fossero stati emendati sul manoscritto –, né per quale ragione in alcune lettere il gesuita non abbia proceduto a una collazione completa, ma si sia solo limitato a segnalare se il testo fosse già stato edito.⁵⁵ Inoltre a seguito dello spoglio di altri codici conservati in APUG, si è notato che Lazzari non consultò tutti i manoscritti della *Bibliotheca Secreta* che avrebbero potuto contenere lettere di Muret, come ad esempio quelli che conservano oggi la corrispondenza di Francesco Benci (1542-1594) o di Giacomo Pontano – di origine boema (1542-1626) –, altri due importanti maestri di retorica gesuiti in contatto con gli ambienti del tardo umanesimo italiano.⁵⁶

Meriterebbe inoltre di essere approfondito il lavoro di Lazzari come bibliotecario del Collegio Romano, dato che durante il suo mandato la *Bibliotheca Secreta* subì dei lavori di ristrutturazione che portarono con ogni probabilità a una radicale risistemazione dei volumi, motivo che spinse ad adottare un nuovo sistema di collocazioni e, in ultima analisi, a iniziare la redazione di un aggiornato catalogo per autori e titoli.⁵⁷

A chiusura di questo breve contributo si segnalano le parole con cui l'erudito gesuita concluse la sua opera di emendazione dell'epistolario Manuzio-Muret: «Minutiora ista persecuti sumus, quod viri litterariæ historiæ

54. APUG, Ms. 3164A, c. 52r-v.

55. L'indicazione più comune presente sulle lettere è del genere «edita inter Manutianas l. 3. 22» (APUG, Ms. 3164A, c. 19r).

56. La corrispondenza di Benci è in APUG, Ms. 531-532. In essa non vi sono lettere di Muret, ma ve ne è una inedita di Benci ad Aldo il giovane (APUG, Ms. 532, nr. 26) già segnalata in Lorenzo Mancini. *Un «increscioso ma non trascurabile argomento»: la fine del matrimonio di Aldo Manuzio il Giovane e la sua mancata ammissione agli ordini sacri. Con documenti inediti*. «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivistici e Bibliotecari», XXIX (2015), in corso di stampa. Benci fu allievo e segretario di Muret, come ricordato in Marc Fumaroli. *Cicero pontifex romanus. La tradition rhétorique du Collège romain et les principes inspireurs du mécénat des Barberini*. «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 90 (1978), n. 2, p. 797-835, in particolare p. 803-805. In APUG, Ms. 533 vi sono invece tre lettere di Giacomo Pontano a Muret, tutte inedite e sconosciute anche a Girot, Muret: c. 39r, Pontano a Muret, Dilingen, 4 ottobre 1579; c. 40r, Pontano a Muret, Dilingen, 29 novembre 1580; c. 41r, Pontano a Muret, Augsburg, “Bacchanales” 1585.

57. Alfredo Serrai. *La Bibliotheca Secreta* cit., p. 25, 32-34.

intelligentes sciunt quanto usui futura sint; ceteri legentes Manutianas epistolas ordine hoc & suo dispositas, facilius illa quæ narrantur cognoscen-
te».⁵⁸ Questo generoso lavoro di revisione non venne però mai adeguatamente considerato dai successivi *viri litterariæ historiæ intelligentes*.

Documenti

APUG, Ms. 3164A

Prima di essere ricondizionate, le lettere si trovavano raccolte in una busta per documenti. Esse erano genericamente separate in lettere datate e non datate, senza considerare dunque le datazioni proposte da Pastorello, motivo per cui nel ricondizionamento sono state riordinate cronologicamente, mantenendo memoria del vecchio ordinamento. Le lettere sono 32 per un totale di 52 carte numerate a matita contestualmente al ricondizionamento. Non presentano alcuna legatura, sebbene in diverse siano presenti tracce di un'antica cucitura. Le lettere dovevano infatti costituire un codice unitario insieme alle altre della corrispondenza di Muret conservate oggi in BAV, Vat. Lat. 11590.⁵⁹ Questo codice congiuntamente ai Vaticani Latini segnati 11414-11709 erano un tempo al Collegio Romano e in parte costituivano il fondo manoscritto della raccolta donata dal nipote di Muret ai gesuiti.⁶⁰ I codici passarono alla Vaticana nel 1903, dunque sotto la prefettura del gesuita

58. Lazzari, *Misc.*, II, p. 230. Dopo le lettere di Paolo Manuzio, Lazzari pubblica anche quelle indirizzate da altri autori al Muret. Fra queste ne troviamo una di Achille Stazio (Lazzari, *Misc.*, II, pp. 435-437, datata 24 luglio 1555), segnalata anche in Girot, *Muret*, p. 271-272. Il manoscritto della lettera come annota lo stesso Girot è oggi in BAV, Vat. Lat. 11590, c. 228 r-v; dopo il testo della lettera Girot riporta anche i versi trascritti da Lazzari annotando «ces vers publiées par Lazzari à la fin de la lettre ne figurent plus dans le manuscrit». Questa breve composizione si trova oggi in APUG, Ms. 3164B, c. 1r-2v, senza però la lettera. Ivi, c. 3r-4v, troviamo inoltre in un bifoglio che conserva due carmi di Paolo Melisso (Paul Schede), uno dal titolo *Si veteres genii caelum* (c. 3v), l'altro *Ad Aldum Manutium Paulli F.m* (c. 3r), entrambi editi in *Melissi schediasmata poetica. Secundo edita multo auctiora*. Lutetiae Parisiorum, apud Arnoldum Sittartum sub scuto Coloniensi, monte divi Hilarij, MDLXXXVI, rispettivamente alle p. 233 e 307. A questi due carmi segue una lettera (APUG, Ms. 3164 B, c. 4r) del Melisso a Muret, datata Padova «prod. cal. Febr.», senza anno (inc. *Misissem ad te Murete clavis*), che riteniamo inedita non essendo presente nell'indice cronologico della corrispondenza muretiana in Girot, *Muret*, p. 519-538.

59. José Ruyschaert. *Codices Vaticani Latini. Codices 11414-11709*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1959, p. 350-362. Il Vat. Lat. 11590 venne restaurato tra gli anni '40 e '50 del XX secolo, come si deduce dagli stemmi del card. Giovanni Mercati e di papa Pio XII impressi sul dorso della legatura. In questo manoscritto sono presenti note di mano di Lazzari su diverse lettere.

60. I Vat. Lat. 11616-11709 sono invece i codici ciceroniani del Lagomarsini.

Franz Ehrle (1845-1934).⁶¹ In precedenza questi manoscritti, insieme ad altri 2.500 circa, non furono incamerati dallo Stato nel 1873, poiché probabilmente asportati dal Collegio prima che se ne potesse avere cognizione; in molti di essi era inoltre presente un ex libris che li assegnava alla biblioteca personale del generale della Compagnia Pierre Jean Beckx (1795-1887), testimonianza di un loro possibile passaggio anche presso la Curia Generalizia.⁶² I gesuiti li destinarono a una loro casa a Castel Gandolfo, dove i codici rimasero fino al 1919, quando vennero nuovamente trasportati a Roma presso l'Università Gregoriana, allora con sede presso palazzo Borromeo in via del Seminario,⁶³ di qui passarono finalmente al nuovo edificio dell'ateneo pontificio inaugurato in piazza della Pilotta nel 1930.⁶⁴ Non è possibile al momento ipotizzare se queste lettere si trovano oggi in APUG perché non vennero consegnate dai gesuiti alla Vaticana oppure se esse furono restituite alla Gregoriana in un secondo momento.⁶⁵

61. L'elenco dei manoscritti è conservato in BAV, Arch. Bibl. 109 (si tratta di una riproduzione fotografica), ma non include i codici lagomarsiniani che evidentemente entrarono successivamente a quella data. José Ruyschaert, *Codices Vaticani Latini* cit., p. VII, indica genericamente il 1912 come anno di arrivo dei codici in Vaticana, acquistati per volontà di Pio X e donati insieme ai Vaticani Greci 2341-2390, al Vaticano Latino 13497 e al Vaticano Turco 80: tutti provenivano dal Collegio Romano. Ehrle doveva conoscere bene questi manoscritti visto che verso la fine del XIX secolo fornì ad Antonio Favaro alcune copie delle lettere inviate da Galileo Galilei al matematico gesuita Christophorus Clavius (oggi in APUG, Ms. 529-530). Favaro le pubblicò nel vol. X dell'Edizione Nazionale delle opere dello scienziato pisano (*Le opere di Galileo Galilei. Edizione nazionale sotto gli auspici di Sua Maestà il Re d'Italia*, vol. X, *Carteggio 1574-1610*. A cura di Antonio Favaro. Firenze, Barbera, 1900, p. 22, 273).

62. Ruyschaert rileva l'ex libris «Ex Bibliotheca Privata P. Beckx» in praticamente tutti i codici da lui catalogati; la stessa etichetta si trova oggi in moltissimi codici del Fondo APUG. Virginia Carini Dainotti. *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano*. Firenze, Olschki, 1956 (rist. 2003), p. 61-62 non parla di manoscritti quando riferisce di 4.000 volumi restituiti a Beckx dopo il sequestro della Casa professa avvenuto nel 1873, motivo per cui è ragionevole ipotizzare che i manoscritti fossero stati trasferiti in precedenza e che l'ex libris fosse stato apposto in via cautelativa. Sulla questione si veda anche Valentino Romani. *La biblioteca di Silvio e Luigi Valenti Gonzaga*, in *Testo e immagine nell'editoria del Settecento*. Atti del convegno internazionale, Roma, 26-28 febbraio 2007. A cura di Marco Santoro e Valentina Sestini, Pisa, Serra, 2008, p. 71-95 (in particolare p. 91-92).

63. La data del rientro dei codici si evince da APUG, Ms. 2815, c. 2r. Questo manoscritto contiene appunti per una storia del Collegio Romano, progettata negli anni '20 del XX secolo ma apparentemente altra cosa da Ricardo Garcia Villoslada. *Storia del Collegio Romano* cit.

64. All'interno del nuovo edificio questi manoscritti subirono altri quattro spostamenti di cui viene data notizia da Martín M. Morales, *Storia di un danno*, disponibile all'indirizzo <<http://archiviopug.org/2009/11/27/la-storia-di-un-danno-martin-m-morales/>>.

65. A queste brevi note seguirà quanto prima un contributo dedicato alle sorti dei manoscritti del Collegio Romano, dalla soppressione della Compagnia di Gesù – quando bibliotecario era Pietro Lazzari – fino a oggi.

Paolo Manuzio a Marc-Antoine Muret, 4 maggio [1558] (APUG, Ms. 3164A, c. 16r)

Manutius Mureto S.

Mitto tria Catulli folia. Postremum, quia cum principio Tibulli complicatum est, omisi. Operis darem coactus sum illa duo, quae Terentiis fabellis praeponuntur, folia: in quibus mihi mutandum putavi. Cras omnino, ad summum perendi[e] aliquid à te. Leges Syriani principium, pulcherrimis, nec unquam antea visis typis impressum. Cupio divulgari. Tuumque, et aliorum sensum ac iudicium velim significis. Vale. IIII. Non. Mai.

Illas quinquum meas si Molinus, aut Hercules descripsit, mitte: sin, utrique meo nomine negotium dabis.

Paolo Manuzio a Marc-Antoine Muret, s.d. (APUG, Ms. 3164A, c. 52r)

Amabo te, mi Murete, de cum cumulum de laudibus meis: et consule utrique nostrum. Nam nos quidem, qui semper fuimus inter nos, iidem erimus in omni vita: sed, *προς τὰς δοξας*, in hac praesertim non modo ad suspicandum, verum etiam ad obloquendum, atque obtrectandum in primis propensa civitate, expedit modum tenerem.

Manutius tuus

ABSTRACT

«Amabo te, mi Murete». Le lettere di Paolo Manuzio a Marc'Antoine Muret e il gesuita Pietro Lazzari. Con documenti inediti

Il ritrovamento presso l'Archivio storico della Pontificia Università Gregoriana di 32 lettere inviate da Paolo Manuzio (1512-1574) a Marc'Antoine Muret (1526-1585), ha consentito di confrontare per la prima volta il testo dei manoscritti originali con quello dato alle stampe dall'erede del grande Aldo. Ne sono risultate diverse discrepanze in parte già riscontrate dal gesuita Pietro Lazzari (1711-1789), bibliotecario del Collegio Romano, che nel 1757 le segnalò in una sua opera dedicata alla pubblicazione di testi inediti presenti nei fondi della *Bibliotheca Maior*, istituto dove nel 1601 approdò la libreria privata dell'erudito francese. Questo lavoro di emendazione è rimasto pressoché sconosciuto fino ad oggi e viene dunque riproposto con la pubblicazione di altre varianti non segnalate da Lazzari e di due lettere inedite della corrispondenza Manuzio-Muret.

Chiavi di ricerca: Paolo Manuzio; Marc'Antoine Muret; Pietro Lazzari; Ester Pastorello; Collegio Romano; *Bibliotheca Maior*; Bibliotheca Secreta; Pontificia Università Gregoriana; Roma.

«Amabo te, mi Murete». The letters by Paolo Manuzio to Marc'Antoine Muret and the jesuit Pietro Lazzari

The discovery of 32 letters sent by Paolo Manuzio (1512-1574) to Marc'Antoine Muret (1526-1585) at the Historical Archives of the Pontifical Gregorian University could permit for the first time a comparison between the original text and that one published by the heir of Aldo Manuzio. A lot of the discrepancies was already reported by the Jesuit Pietro Lazzari (1711-1789), who in 1757 pointed in the one of his works dedicated to some texts of the *Bibliotheca Maior*, where the private library of the French Scholar arrived in 1601. This work was quite unknown until now and it is revived with the publication of other variants not reported by Lazzari and two unpublished letters.

Keywords: Paolo Manuzio; Marc'Antoine Muret; Pietro Lazzari; Ester Pastorello; Collegio Romano, *Bibliotheca Maior*; Bibliotheca Secreta, Pontifical Gregorian University, Rome.

«Amabo te, mi Murete». Die Briefe Paolo Manuzios an Marc'Antoine Muret und die Anmerkungen des Jesuit Pietro Lazzari. Mit erstmals veröffentlichten Quellen

Die Entdeckung von 32 bislang unbekanntem Briefen, die Marc'Antoine Muret (1526-1585) von Paolo Manuzio (1512-1574) empfing, und die sich heute im Archiv der Pontificia Università Gregoriana befinden, erlaubt es dem Autor erstmalig, die bislang bekannten gedruckten Ausgaben der Briefe mit den Originalquellen zu vergleichen. Dabei treten einige Unterschiede zu Tage. Einige davon wurden bereits im Jahr 1757 vom Bibliothekar des Collegio Romano, Pietro Lazzari (1711-1789) bemerkt, als dieser eine Sammlung verschiedener unveröffentlichter Schriften aus den Beständen der *Bibliotheca Maior* herausbrachte, die seit dem Jahr 1601 auch die Privatbibliothek des französischen Gelehrten Muret beherbergt. Da auch Lazzaris Werk bis heute kaum bekannt ist, werden seine Anmerkungen nun erstmals in Ergänzung zu den Quellen im Originalwortlaut sowie zwei bislang gänzlich unbekanntem Briefen aus dem Briefwechsels zwischen Manuzio und Muret vorgestellt.

Schlüsselbegriffe/Schlagworte: Paolo Manuzio; Marc'Antoine Muret; Pietro Lazzari; Ester Pastorello; Collegio Romano; *Bibliotheca Maior*; Bibliotheca Secreta; Pontificia Università Gregoriana; Roma.